Sabato 30 Gennaio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 26

La pastorale incriminata del cardinale MERCIER

Il caso del cardinale Mercier è stato sinora trattato sulla base dei pettegolezzi dei giornali e dei sibillici comunicati tedeschi, senza alcuna considerazione oggettiva intorno al testo medesimo della pastorale natalizia che ha provocato la prigionia, o diciam pure, «l'isolamento» dell'alto principe della Chiesa. Ma la pastorale, il documento necessario a renderci una precisa ragione del triste provvedimento di cui il cardinale Mercier è stato vittima, comincia a circolare pei paesi neutrali e pei paesi amici del Belgio, ed una traduzione italiana ne è stata apprestata prontamente dalla Società *Editrice Fiorentina*, sicchè *oggi* è ad essa stessa che possiamo richiedere le ragioni della disgrazia in cui il cardinale arcivescovo di Malines è incorso presso le autorità tedesche.

Scegliendo per tema della sua lettera due parole che in bocca dei belgi non debbono sonar molto grate e promettenti agli orecchi germanici: *Patriottismo e fortezza*, il cardinale Mercier non si è certo illuso che la sua pastorale dovesse passare inavvertita alle autorità tedesche che oggi governano quasi tutto il Belgio. Egli ha certo pensato che queste autorità sarebbero venute a conoscenza dei sentimenti che l'invasione tedesca, il sacrificio *della patria*, la gratitudine degli alleati, suscitavano nell'animo del Belgio, rappresentante migliore e più autorevole dell'anima cattolica d'un paese *offeso dall'invasione e dalla distruzione* del nemico tedesco anche nei suoi sentimenti più religiosi. Questo va subito detto a lode del cardinale Mercier. Egli non ha voluto nascondersi neppure per un minuto come rappresentante del Belgio cattolico, se non di tutto il Belgio senza distinzioni confessionali e sociali, e si è posto a viso aperto dinanzi alle nuove autorità costituitesi con la *forza*, deliberato ad esprimer loro tutta l'amarezza che lo spettacolo del Belgio gli ispirava.

Una prova evidente di questo coraggio la troviamo subito nella prima parte della pastorale nell'elenco delle distruzioni che i tedeschi hanno commesso *nel Belgio e nell'elenco*, per forza sommario ancora, dei sacerdoti trucidati dall'invasore. Il cardinale Mercier, ed egli si affretta a proclamarlo, non parla per sentito dire. Egli ha visitato i luoghi, ha parlato con cittadini e contadini, ha raccolto confessioni e gemiti, implorazioni e bestemmie, ha visto il disastro orrendo con i suoi occhi, ha udito la voce dello strazio inaudito con le sue orecchie. Non è un relatore che immagini la sventura e la riproduca in termini più o meno letterari; è il testimone veritiero e semplice che si è trovato dinanzi la rovina e che aggiunge la sua parola al dolente grido del Belgio che gli ha *lacerata l'anima dinanzi alla realtà* più luttuosa d'ogni immaginazione.

Quei soldati che i tedeschi si sono visti risoluti innanzi, contro ogni loro previsione e previdenza, quei soldati che combattendo e morendo per la loro piccola patria, hanno — anche il Mercier lo afferma — salvato la Francia e l'Inghilterra, rendono orgoglioso il Primate del Belgio ed è al cospetto dell'invasore che il cardinale Mercier non esita ad esaltare le virtù eroiche dell'esercito belga e a dichiarare che «il primo dovere d'ogni cittadino belga, al momento presente, è la riconoscenza al suo esercito». Mentre prega ed invita a pregare per le anime dei *soldati morti, il cardinale* manda anche un saluto ai soldati vivi. Non gli stanno dunque a cuore solo le armi che han ceduto e son cadute, ma anche quelle che ancora continuano valorosamente a rivolgersi contro il nemico tedesco.

Il soldato che muore con le armi in pugno per la salvezza della patria e dei concittadini, non sarà un martire, secondo il Mercier, perchè i martiri cristiani sono morti senza opporre alcuna difesa alla violenza dei loro carnefici, ma avrà lo stesso eterna beatitudine in cielo perchè è assicurata la salute dell'anima a colui che dà la vita per quelli che ama.

E' questo un punto capitale della lettera *del cardinale Mercier: la giustificazione* cristiana del patriottismo in special modo del patriottismo belga. Il Belgio era diviso in fazioni, si indeboliva in querele di classe e di razza. Dinanzi all'invasore, invece, ha subitamente acquistato il senso della patria, ha fatto tacere tutte le lotte e tutti i dissensi, ha sentito il bisogno di dedicarsi completamente alla salute della cosa pubblica. Che cosa è questa *Patria* cui i belgi si sono così improvvisamente ed eroicamente ricordati? «La patria — dice il cardinale Mercier — non è solo un'agglomerazione d'individui e di famiglie che abitano lo stesso suolo, che hanno fra loro rapporti più o meno stretti di vicinanza o di affari, che commemorano gli stessi avvenimenti tristi o lieti; no, essa è un'*associazione di anime, al servizio* di un organamento sociale che bisogna, ad ogni costo, anche al prezzo del sangue, salvaguardare e difendere, sotto la direzione di colui o di coloro che presiedono ai suoi destini. E i compatrioti, perchè hanno una stessa anima, vivono, per le loro tradizioni, di una stessa vita nel passato; per le loro comuni aspirazioni, di uno stesso prolungamento di vita per l'avvenire». Il Paganesimo considerava l'amor di patria come «la più sublime virtù naturale». «La religione del Cristo — soggiunge il Mercier — fa del patriottismo una legge; non v'è perfetto cristiano che non sia perfetto patriota. *Essa nobilita l'ideale* che fu proprio della filosofia pagana e lo precisa, facendo vedere che non si avvera se non nell'Assoluto»

S'intende quel che il Mercier ha voluto dire con queste parole, benchè esse non siano del tutto chiare ed il passaggio tra patriottismo pagano e patriottismo cristiano non vi trovi sufficientemente dichiarata la sua realtà essenziale. Ma altre parole del Mercier illuminano meglio, in seguito, il suo concetto. Il paganesimo — egli dice — considerava lo Stato onnipotente e considerava la patria «un Dio Moloch sul cui altare tutte le vite possono essere giustamente sacrificate.

Il militarismo moderno tendeva a far rivivere questo concetto, a dar di nuovo alla potenza dello Stato la facoltà arbitraria di creare il diritto. «*No, replica la teologia cristiana*, il diritto è la pace, cioè l'ordine interno della nazione, edificato sulla giustizia. Ora, la giustizia stessa non è assoluta, *se non in quanto essa è l'espressione* delle relazioni essenziali degli uomini con Dio e tra loro. La guerra per amore della guerra è un delitto. La guerra si giustifica solo come mezzo per assicurare la pace».

O noi ci inganniamo, o è precisamente in tutta questa parte della pastorale che *riguarda* il concetto pagano della nazione, della patria, del militarismo, dello Stato, del diritto, che il cardinal Mercier dà uno dei colpi più impressionanti alla dottrina germanica della guerra, e dello Stato intesi tutto quanto a preparare il trionfo del suo «diritto» per mezzo della guerra, cioè della forza. Non è stato *notato che nelle parole che abbiam* citate del cardinale Mercier è fatta allusione alla Germania come alla nazione che ha voluto far rivivere il concetto pagano della patria e dello Stato. Il Mercier non ha svolto il suo concetto, ma esso può facilmente condursi dalle sue premesse alle conseguenze che son certo chiare nello spirito del cardinale e di quanti considerano la questione dal punto di vista del diritto cristiano: il Belgio ha combattuto e combatte la guerra cristiana, quella che è d'accordo con Dio; la Germania sta combattendo la guerra pagana, essa che vuol crearsi con la onnipotenza della sua forza statale e militarista, un diritto arbitrario. Il Belgio è dunque d'accordo con Dio, la Germania no.

Questo a prescindere dagli altri *caratteri religiosi che, secondo il Mercier*, ha la guerra del Belgio. L'esercito che combatte per l'onore combatte una guerra sacra; l'esercito che combatte pel dovere, combatte per l'affermazione di Dio; l'esercito che combatte per salvare i focolari e gli altari della patria, compie una forma superiore di carità. Ma vediamo un altro punto fondamentale della lettera del Mercier, il punto forse che ha suscitato discussioni maggiori. Come si debbono comportare i cittadini che non combattono, i belgi che son rimasti salvi nella vita, se non negli averi e che oggi si trovano di fatto ad armar sì la loro patria, ma a dover soggiacere al dominio straniero? Come debbono comportarsi essi davanti all'oppressione? Dopo aver invitato il suo gregge a non lamentarsi più, a nutrir *nell'animo una fortezza* esemplare, soggiungere testualmente: «Io non vi domando di rinunciare ad alcuna delle vostre speranze patriottiche. Al contrario, considero come un obbligo del mio ministero pastorale precisare i vostri doveri di coscienza di fronte al potere che ha invaso il nostro suolo e che momentaneamente ne occupa la maggior parte. Questo potere non è l'autorità legittima e, per conseguenza, nell'intimo dell'animo, voi non gli dovete nè stima, nè fedeltà, nè obbedienza. L'unico potere legittimo nel Belgio è quello del nostro re, del suo governo, dei rappresentanti della nazione. Esso solo è per noi l'autorità, esso solo ha diritto al nostro affetto, alla nostra obbedienza. Di per sè stessi gli atti d'amministrazione pubblica dell'invasore sarebbero *privi* di valore, ma l'autorità legittima ratifica tacitamente quelli che vengono giustificati dall'interesse generale e da questa ratificazione *soltanto procede tutto il* loro valore giuridico.

Le provincie occupate non sono provincie conquistate e, come la Galizia non è *provincia russa, così il Belgio* non è provincia germanica. Tuttavia la parte occupata del paese si trova in una situazione di fatto che essa deve lealmente subire. La *maggior* parte delle nostre città si è arresa al nemico, quindi è obbligata a rispettare le condizioni firmate nella resa».

C'è una qualche contradizione nelle due parti di questo discorso? A prima vista parrebbe di sì. I belgi non dovrebbero rispettare che il loro proprio re e il loro proprio governo, ma dovrebbero anche rispettare l'invasore cioè non insorgere più con le armi contro di esso e aspettare la liberazione *solo dall'esercito. Come conciliare* queste due cose? Ai tedeschi che hanno preso in esame la pastorale le due cose sono *parse inconciliabili*. Essi *non si possono contentare* d'un assenso formale e nominale al dominio tedesco, quando a questo dominio manchi l'assenso dell'anima. Essi non si possono contentare d'un'accettazione indiretta delle misure d'utilità pubblica, quando la popolazione si rifiuti poi a riconoscere la legittimità della fonte da cui queste misure discendono direttamente.

Essi non hanno quindi tenuto alcun conto della distinzione del cardinal Mercier, nè dell'invito che il cardinale *faceva* al popolo di rimaner tranquillo in attesa che il Belgio fosse liberato per la virtù militare dell'esercito. Anche tra esercito e popolo i tedeschi, *in questo momento*, non sanno distinguere. Ci spieghiamo quindi il sequestro della pastorale e del cardinale, ma teoricamente; in pratica i tedeschi sono colpevoli di non aver capito che questo duplice sequestro costituiva un duplice errore, un altro dei molti errori di tatto e di finezza che essi hanno commesso dal principio della guerra ad oggi, un altro dei molti errori le cui conseguenze ricadranno su loro medesimi. Infatti il cardinal Mercier non avrebbe potuto parlare diversamente da come ha parlato Non avrebbe potuto porre il suo gregge se non dinanzi alla regola di condotta da lui esposta, equivoca, sia pure, ma necessaria ad evitare al paese altri mali ed altre soperchierie.

I tedeschi non hanno compreso — a parte le conseguenze della punizione da *loro inflitta al cardinale* — che se essi stessi non avessero accettata per buona la distinzione del cardinale tra assenso dell'anima ed assenso formale, avrebbero essi imposta al Belgio la necessità di abolire senz'altro anche l'assenso formale; visto che dovrebbe ormai parer chiaro ad ogni tedesco l'impossibilità dell'assenso cordiale dei belgi al loro dominio.

In quanto alla parte più prettamente religiosa della pastorale essa è la più scadente. Il cardinal Mercier, bisogna dirlo, non è stato la voce del Belgio religioso quale ci immaginiamo avrebbe dovuto essere dopo l'inaudita catastrofe. Il Belgio attende ancora che le sue cittadinanze cattoliche trovino un'espressione di poesia e di ardore degna degli eventi.

Lo stesso cardinal Mercier non ha saputo elevarsi qui dal tono minore dei sermoni domenicali. Non c'è nella sua voce il pianto delle cattedrali abbattute, il fremito dell'anima religiosa calpestata nei suoi sacrari più reconditi. Una sola felice mossa oratoria quando il cardinale dalla carneficina belga leva gli occhi al crocifisso vestito di sangue ed esclama che è legge cristiana che gli uomini debbono soffrire e morire come il Cristo ha sofferto ed è morto.

Ma quando il cardinale vuol far credere che il flagello abbattutosi sul Belgio è stato provocato anche dalle inosservanze religiose che il Belgio doveva espiare e domanda: «Dite, il livello morale e religioso del paese cresceva di pari passo con la sua prosperità economica? Come si osservavano il riposo festivo, l'assistenza alle messe la domenica, il rispetto al matrimonio, le leggi della moralità?» ci sembra che egli diminuisca e la tragedia belga e se stesso. Siamo qui al tono del piccolo predicatore, non del rivendicatore appassionato e nemmeno del filosofo tomista. In questa parte la pastorale non ha alcun valore, nemmeno il documento apologetico. Per fortuna, la supina acquiescenza che sembrerebbe implicita in questa parte della lettera, il cardinal Mercier la smentisce nelle altre parti che abbiamo già considerate. A queste sole la pastorale dovrà l'onore di rimaner nelle cronache di questa guerra e nella storia del Belgio, in attesa di quella più *suprema invocazione religiosa* che molti aspettano ancora, non da Malines ma da Roma.

× ×

Notizie dal Friuli

NOTE AGRICOLE

La preparazione dei campi

Se la stagione si mantiene ancora favorevole gli agricoltori potrebbero approfittare della mano d'opera disponibile in questa stagione per avvantaggiarsene nei lavori di campagna. Se il terreno si trova spoglio di vegetazione, si tratterrebbe di anticipare adesso i lavori di preparazione del granoturco, e specialmente quelli di concimazione e di aratura profonda.

Conviene in tutti i modi guadagnar tempo, e dar mano a quei lavori che *ordinariamente vengono fatti in* primavera, e di solito finiscono coll'essere fatti affrettatamente perchè l'agricoltore, trovandosi sovraccaricato di tutti i lavori di *preparazione del terreno*, non può farli colla dovuta cura.

Si tratta poi di poter dar lavoro a molta gente che si trova in precarie condizioni, e questa considerazione vale per tutti quegli agricoltori che hanno bisogno di mano d'opera avventizia. Essi ora si trovano ad aver un vantaggio economico, adoperando mano d'opera che si accontenta di mercedi ridotte pur di guadagnare qualche cosa, e a fare un'opera meritoria in questi momenti difficili.

Ma il vantaggio più grande è quello dato agrariamente dai benefici che si ritraggono dall'anticipo nelle lavorazioni e nel sotterramento dei concimi, specie dello stallatico. Per la coltivazione del granoturco, che è la pianta che presentemente conviene estendere e ben curare più di tutte le altre (*si insiste sul granoturco pei cereali* essendo esso il più diffuso a semina primaverile) si preparano le migliori condizioni del terreno, sotterrando adesso il letame con un lavoro profondo.

Operando in quest'epoca, si può sotterrare lo stallatico fresco. Questo materiale, durante l'inverno, in intimo contatto colla terra si decompone, si disgrega completamente e cede tutti i suoi principi fertilizzanti. La mescolanza col terreno avviene in modo completo, ed al momento della semina non si verificano nel terreno quelle cavità e quei vuoti che spesso sono causa di fallanze nella germinazione del *cereale*.

Tutti i principi fertilizzanti del letame vanno a profitto della coltivazione, e questo è anche un altro grande vantaggio, specie per quegli agricoltori, e sono tanti ancora, che non hanno buone concimaie provviste di vasca per la raccolta delle orine. Il letame mescolato colla terra non subisce perdite, e tutto viene fissato dal terreno.

Adesso si può fare un lavoro profondo, servendosi di aratri con numero superiore, ed in primavera al momento della semina basta dare una rapida passata tanto da rompere la crosta. Certo chi ha buone intenzioni, anche *allora farà una aratura*, ma leggera.

G. Bubba

Avena o marzuolo?

La domanda viene fatta più volte quest'anno e non a torto; troppo allettanti sono, invero, i prezzi del frumento (e la probabilità c'è che buoni si mantengono anche nella prossima campagna) per non pensare ad estenderne il più possibile la coltivazione.

Bisogna riconoscere, però, che in generale si guarda quasi unicamente al frumento, senza tenere conto anche dell'avena il di cui prezzo è andato aumentando di pari passo con quello del frumento e con probabilità di ulteriori aumenti. L'avena non gode generalmente molte simpatie fra gli agricoltori; è considerata *infatti*, più che altro, quale una coltivazione di ripiego e come tale trascurata. Essa è, come ben vi disse, la «Cenerentola» delle colture! — Perchè? — Perchè dà poco! — Si dice. — E perchè dà poco? — Domandiamo noi — Perchè appunto si trascura! Sembra un circolo vizioso da fare il paio con quell'altro: Se sia nato prima l'uovo o la gallina!

Bisogna convenire che all'avena si destinano quasi sempre i peggiori terreni, sia per natura che per lavorazione, trascurando inoltre quelli laute anticipazioni di sostanze fertilizzanti che si usano per il frumento. Perciò l'avena dà poco. Se trattata bene, anche l'avena dà molto di più, certamente quanto, se non più del frumento marzuolo. Riteniamo quindi che nelle prossime semine convenga tenersi anzichè a frumenti marzuoli, a buone varietà di avena.

Esaminiamo un po' più attentamente *la questione. Sono anni che si parla* dei marzuoli; essi saltano fuori di tanto in tanto nelle annate, come la presente, di prezzi eccezionali per il frumento ed eccezionali, diremo noi, anche per gli altri cereali, senza che tuttavia essi siano riusciti ancora ad imporsi.

E' questa la prova più evidente della poca loro convenienza. Anzitutto è assai difficile trovare buon seme di marzuolo; poi è sempre molto caro; elevata è inoltre la quantità di seme occorrente per ettaro, trattandosi di un cereale che tallisce poco. Elevata è quindi la spesa per la semente, mentre il prodotto difficilmente sorpassa i *15 ql. per ettaro* nelle condizioni più favorevoli di semina e di terreno, quando cioè sia stato seminato molto per tempo (possibilmente ancora nel novembre o dicembre, cessando perciò di essere marzuolo) e con larghe anticipazioni di sostanze fertilizzanti.

Anche l'avena in tali condizioni dà buoni prodotti che possono sorpassare facilmente i 15 ql. per ettaro, con rischio certo minore che non col marzuolo raggiunge difficilmente quello dell'invernengo.

Abbandoniamo dunque l'idea dei frumenti marzuoli e ricorriamo a buone varietà di avena; selezionandola col *sistema* praticissimo della immersione in acqua, scartando quindi tutto il seme che vi rimane galleggiante. Si semini poi per tempo, *ricordando che avena di febbraio* riempie il granaio! Si faccia una buona anticipazione di concimi fosfatici potassici. Si vedrà allora che anche l'avena è una coltivazione redditiva.

I. Doria

da Pordenone

Patriota che scompare

Ieri cessava di vivere a 69 anni il signor Antonio Zannerio, segretario al nostro Ospedale da ben 40 anni.

Professò sempre idee puramente democratiche e fu di principi costantemente anticlericale. Disertò le aborrite file austriache negli anni del nostro riscatto nazionale e nel 1866 fu a Bezzecca con Garibaldi.

Volle che i suoi funerali seguissero in forma modestissima.

La *scomparsa* del vecchio *patriotta* lascia largo compianto in tutta Pordenone.

Ai figli ed ai congiunti tutti, vadano le nostre vivissime e *sincere condoglianze*.

Furto non riuscito

Ieri notte i soliti ignoti cercarono di penetrare nel negozio di *ferramento* del sig. Simoni nel Corso V. E. Al rumore accorsero però alcuni passanti, ma troppo tardi chè i ladri se l'avevan già data a gambe.

L'autorità come al solito indaga.

da S. Pietro al Natisone

Per la strada Cividale-Pulfero

29 — Nel consiglio comunale tenutosi ieri sotto la presidenza del sindaco ing. L. Liccaro, venne votato il seguente ordine del giorno redatto dal prof. cav. F. Musoni:

«Il Consiglio Comunale di S. Pietro al Natisone, impressionato delle continue e sempre più minacciose proteste da parte delle popolazioni, arrivate ormai al limite estremo di possibile pazienza, contro le pessime e incredibilmente vergognose condizioni in cui è lasciata quasi perennemente la strada nazionale Cividale-Pulfero, invoca dal R. Prefetto immediati, energici *provvedimenti* atti a por fine a uno stato di cose divenuto intollerabile e a ridare al Distretto del Natisone quell'unico mezzo di comunicazione che *già* lo univa al *resto della Provincia* e del Regno».

Gioverà a qualchecosa? Lo vedremo in breve. Comunque si annunzia che *qualora a nulla dovessero approdare* le rimostranze del Municipio verrebbe tenuto in breve qui, nel Capoluogo, un violento comizio di protesta coll'intervento dei rappresentanti di tutti *gli* altri comuni del Distretto.

da Gemona

Cattedra Ambulante

Sabato 6 febbraio alle ore 9.30 seguirà in Gemona nella Sala Municipale l'assemblea ordinaria annuale dei contribuenti alla sezione per il medio Friuli settentrionale della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Udine (sezione di Gemona e Tarcento).

Verrà pur trattato un'interessante ordine del giorno.

da Martignacco

Cucina economica

Nella riunione della Congregazione di Carità, della Direzione della Cucina *Economica* e della *Commissione* pellagrologica comunale si approvò il consuntivo della Cucina del 1914 e del 1915.

Il conto della Cucina *presenta* un utile nel 1914 di lire 1040.72 che assieme all'avanzo di cassa del 1913 forma un patrimonio netto di lire 9307.33.

Le sue entrate nel 1914 compreso l'avanzo di cassa del 1913, furono di lire 14526,82 contro un'uscita di lire 6569.14.

Si rileva che la cucina ebbe a distribuire durante l'anno decorso 23112 razioni di minestra, 20580 di companatico, 30711 pani e 707 litri di latte.

L'assemblea esaminò quindi l'elenco degli ammessi alla Locanda Sanitaria per il prossimo periodo primaverile deliberando come per il passato di far *funzionare la Cucina economica da* Locanda Sanitaria.

da Codroipo

Sovraimposta per il 1915

Il Sindaco rende edotto che la G. P. A. nella seduta del 21 corr. *approvò il bilancio di revisione* per il 1915 il quale si chiude colla deficenza di lire 48715.54 fronteggiata colla sovraimposta di lire 1.70 per ogni lira d'imposta erariale *giudiziale*, superando così il limite legale.

LA SERBIA E I SERBI

La Serbia attuale, vale a dire quella dopo l'ultima guerra contro la Turchia non comprende *che* una parte della Serbia d'un tempo. Nel medioevo, essa fu più volte estesa di quel che non sia oggidì. Stefano Douchan, il più valoroso dei suoi principi, che innalzò la dinastia serba all'apogeo della sua potenza, riunì sotto il suo scettro, oltre la Serbia propriamente detta, la Macedonia, l'Epiro, l'Albania e la Bosnia. Nel 1347 si fecero proclamare a Uskub imperatore dei serbi e dei greci.

I serbi hanno conservato il ricordo delle glorie passate nei loro canti nazionali. Glorie ben *effimere* che dovevano pagare a caro prezzo durante tre secoli di dura oppressione mussulmana.

Nel 1690, per *sfuggire al giogo turco* quarantamila famiglie serbe andarono a stabilirsi a Banato ed in Slavonia, su terre che loro concesse l'imperatore Leopoldo. Questi emigrati contribuirono a propagandare il mondo serbo, e più tardi a emancipare la Serbia, facendo pervenire ai loro fratelli insorti contro il giogo ottomano, armi e soccorsi di ogni natura.

In tal modo le provincie meridionali dell'Austria Ungheria rimasero e sono popolate di serbi sparsi sugli affluenti del *Danubio*, mentre un terzo soltanto di essi costituisce la Serbia, propriamente detta. Il resto è incorporato nell'impero austro ungarico. L'Austria non tardò a vedere i pericoli dell'estensione di una più grande Serbia, ed il gabinetto di Vienna prese a preoccuparsene *seriamente* in questi ultimi tempi, tantochè scatenò l'attuale immane guerra europea....

Sebbene la Serbia sia un paese essenzialmente *montagnoso*, essa *non* ha per principali frontiere che fiumi o torrenti. Il Danubio e la Sava la separano al nord dalla Transilvania e dalla Slavonia; la Drina, all'ovest dalla Bosnia; ed il Timok all'est dalla Bulgaria.

Un potente affluente del Danubio, la Morava, che riceve, essa medesima, innumerevoli corsi d'acqua, bagna il paese da nord a sud. Fra questi fiumi e questi torrenti, si ergono catene di monti calcarei, la cui altezza media *raggiunge un migliaio di metri*.

La vallata della Morava offre una strada aperta, dal Danubio sino alle provincie meridionali della Serbia. La città di Krouchevatz, che *fu un tempo*, durante l'epoca gloriosa, la capitale dell'impero serbo, occupa in una posizione pienamente centrale, una conca della Morava serba, presso la gola di Stalac, dove si trova la confluenza dei due bracci della Morava. Le alture circostanti sono completamente brulle e mostrano la nuda roccia.

Ma, a poca distanza, le montagne si ricoprono di verde e attorno a Kragujvacz, che fu essa pure, un momento, capitale del piccolo stato serbo, si estende la *regione* delle *foreste*, la

Choumandia, che fu il rifugio serbo, ed, in certo qual modo, la cittadella della libertà ai tempi dei turchi.

In un'epoca poco lontana, la Serbia fu una delle contrade più boscose d'Europa. Immense foreste di quercie coronavano tutte le sue montagne. Un antico proverbio serbo paragonava ad un omicidio il taglio di un albero.

Disgraziatamente questo proverbio non ha più alcun valore, ed il disboscamento ha portato sulla Serbia la *siccità, le inondazioni e la scomparsa*, in certe località, di ogni vegetazione.

Ordinanze recenti hanno tuttavia posto un termine alla devastazione del suolo ed alcune regioni cominciano il riboscamento. L'unico vantaggio, portato dalla diminuzione della zona forestale fu la scomparsa degli orsi, dei lupi, dei cinghiali, ecc., che pullulavano nelle foreste ed erano il terrore degli allevatori e dei contadini.

I *serbi sono di bella statura*, robusti e vigorosi, d'aspetto fiero e marziale. La loro origine slava appare nella capigliatura abbondante e raramente nera, i baffi ben forniti, il naso diritto e gli zigomi un po' sporgenti. Le donne, senza essere belle, hanno lineamenti gradevoli. Esse portano viepiù raramente l'antico costume nazionale, consistente in una veste rossa, ricoprente la camicietta ricamata e *guernita* di zecchini, con un piccolo fez, posto con disinvoltura sul capo. In tutte le città, le donne tendono vieppiù ad adottare le nostre mode occidentali, e sopratutto le mode parigine.

I serbi sono coraggiosi e bravi. Essi hanno dimostrato nell'ultima guerra ed in quella attuale, di quale eroismo sono capaci. Hanno una prudenza sospettosa, ma sono onesti e degni di *fede*, qualità assai rara presso i semi orientali. Hanno il rispetto della parola data e si considerano tutti come *degli eguali. Fra essi non vi sono nobili.*

Il serbo è bravo e pacifico. Tuttavia non lo si deve far sembrare più perfetto di quel che lo sia in realtà. Vi sono regioni, nelle quali vivono lontane certe borgate selvagge, ignoranti e superstiziose. L'istruzione vi fa lenti progressi.

Le vecchie comunità famigliari per il possesso del suolo si sono conservate in Serbia. *In determinate regioni* l'antica «radruga» sussisteva tale e quale esisteva nel medioevo.

La legge serba protegge queste comunità e la Skupchtina, nelle sue deliberazioni, rispetta sempre il principio slavo della proprietà comune della terra. Del resto, i governanti della Serbia vedono, con ragione, in tale maniera di collettività agricola, un mezzo per rimediare al flagello del *pauperismo*, che affligge tutti i paesi balcanici.

Le fonti della ricchezza della Serbia, in cui l'industria non ha ancora preso piede e lo sfruttamento giudizioso del sottosuolo minerale appena comincia, sono, come nella Bosnia, la coltivazione dei cereali e l'allevamento dei maiali, che, prima dello scoppio dell'attuale guerra si spedivano a migliaia in Austria ed in Germania.

Da un secolo i serbi si sono applicati a far scomparire quanto poteva ricordare la antica dominazione ottomana.

La loro capitale, Belgrado, ha perduto interamente il suo aspetto turco d'una volta. Essa è divenuta una città moderna, come Vienna e Budapest. Le moschee a cupole, i minareti hanno fatto posto a palazzi ed a superbe case di stile europeo. La vecchia spianata, dominante il Danubio, in cui i turchi piantavano i pali, portanti alla sommità teste recise è coperta di alberi ombrosi ed i vecchi quartieri, dalle strade anguste e tortuose, sono surrogati da magnifici «boulevards».

Le altre città serbe hanno *seguito* l'esempio della capitale. Chabatz, sulla Sava, si è trasformata in città moderna, e così pure Semenderew, che noi chiamiamo Somendria. Quest'ultima, sul Danubio, è completamente fabbricata a nuovo, poichè la guerra dell'indipendenza, di cui essa diede il segnale nel 1896, la trasformò in un *cumulo di rovine e di ceneri. Poscharwatz*, in vicinanza del Danubio e della Morava, dove furono firmati parecchi trattati importanti, ha pure subito la influenza occidentale.

L'apertura di strade e la costruzione di ferrovie dell'interno della Serbia hanno fatto penetrare la civiltà ed il *progresso* nelle provincie più remote.

— Nisch, sulla Nis'ava, affluente della Morava, è in via d'evoluzione. Essa è la seconda città *della Serbia*, ed aspira al compito di capitale, poichè Belgrado è troppo esposta, come lo hanno dimostrato i recenti avvenimenti, ai colpi dell'Austria. A Nisch, infatti, fu subito trasportata dopo lo scoppio dell'attuale guerra, la capitale provvisoria della Serbia e la sede del *suo governo.*

Cronaca Provinciale

da San Vito al Tagliam.

Fallimento

Il presidente del Tribunale di Pordenone con sentenza 21 mese volgente ha pronunciato il fallimento di Bombin Demetrio di Giulio, esercente panificio in San Vito, nominando giudice l'avv. *signor Rossi* e *curatore* l'avvocato Girolamo Franceschinis.

da Cividale

Veglionissimo di beneficenza

Oggi sera al «Ristori» seguirà il Veglionissimo di beneficenza a favore del giardino infantile e dei disoccupati

Per i colpiti dal terremoto

La Giunta Municipale, tra l'altro, nella sua ultima seduta, formò il comitato pro terremotati.

da Sacile

Mercato del grano

Anche ieri il mercato dei grani procedette regolarmente e nella massima tranquillità.

Ciò è dovuto specialmente alle solite prestazioni del nostro egregio sindaco cav. Antonio Zancarano e al lodevole disinteressamento dei commercianti sigg. Carlo Bevilacqua e Guarnerio Regini, i quali da tre settimane cedono il granoturco al Municipio a L. 1.50 per ettolitro al disotto del prezzo che viene praticato sui mercati dei comuni vicini.

Roveredo in Piano

Per i colpiti dal terremoto

Domenica 31 corr. alle ore 13.30 *seguirà una passeggiata di beneficenza* pro terremotati.

Alle 19.30 nella sala teatrale delle N. G. R. «Vis e Virtus» vi sarà rappresentazione drammatica.

Vi prenderà pure parte la locale Società Filarmonica.

Raccoglieranno le oblazioni durante la passeggiata i componenti del comitato «Pro Roveredo», i ginnasti della «Vis ed Virtus» e del Circolo sportivo «*Liberi e Forti*».

Il ricavato andrà a favore dei terremotati.

Cronaca Cittadina

Interessante retroscena clericale svelato

CHE COSA CI SCRIVE UN SACERDOTE

Il comm. Casasola e don Ostuzzi in conflitto

Alla Pregiatissima Direzione

de «Il Paese»

UDINE

Spero di vero cuore che a codesta Pregiatissima Direzione, non riescirà d'scaro accogliere la voce di un modesto sacerdote, che è costretto a non palesare l'essere suo per non esporsi alle vendette di quei lupi rapaci devastanti la „greggia„ di cui parla San Paolo, e non volendosi mettere in urto con quei sepolcri imbiancati, celanti sotto il marmo il puzzo e il putridume, descritti da Nostro Signore G sù.

Scrivo per seguire un invincibile impulso dell'animo mio di sacerdote e di italiano sdegnato dall'austriacantismo del giornale *Il Crociato*, che, sia detto per incidente, trovasi *in aperto* contrasto con il pensiero di S.-E. il nostro amato Arcivescovo.

Il clero friulano, nella sua grande maggioranza, è di italiani e ben patriottici sentimenti; e dolorosamente rimase colpito quando vide il *Crociato* assumere le difese di quegli che codesto giornale, con aspro linguaggio, chiama il «rinnegato italiano», e cioè don Faidutti.

Ma Gesù, non scacciò forse a frustate, i mercanti dal tempio?

Lo scopo di questa mia, è quello di fare conoscere al pubblico, il dispiacere provato da noi sacerdoti, per le bugie dette dagli organi rappresentantivi del partito clericale, per iscusare l'assenza dalla cerimonia cittadina per i volontari garibaldini caduti in Francia.

Venne, dagli organi rappresentativi del nostro partito, messa, con pochi scrupoli, mano alla spina delle bugie. E ne dissero tante e tante..... Che Iddio, nel grande convegno della valle di Josafat, possa essere misericordioso con loro!

Ma ciò che maggiormente ci ha sdegnati, fu che quelle bugie erano per nascondere un ordine del nostro Arcivescovo, che aveva proibito l'intervento alla cerimonia.

Ci parve che don Ostuzzi e il signor Zorzi, presidente dell'Operaia Cattolica, con le loro scuse, volessero quasi correggere o spiegare un ordine del nostro Arcivescovo che, invece, sa benissimo quello che fa, e non ha bisogno dei consigli di nessuno e di nessuna inspirazione, eccetto naturalmente la Divina.

O perchè don Ostuzzi nel giornale e il signor Zorzi nella sua lettera, non si vantarono di obbedire all'ordine arcivescovile? Mi si conceda caritatevole venia se mi prolungo alquanto....

Il comm. Casasola, in una seduta del gruppo consigliare cattolico, aveva proposto di presentare un'interpellanza alla Giunta, affine di protestare contro l'intervento del Comune alla cerimonia garibaldina. E per avvalorare la sua proposta, il comm. Casasola disse che tale interpellanza trovava la sua ragione logica, in un'altra interpellanza presentata in trascorso, e cioè per il mancato intervento della Giunta ai funerali di Pio X. Ma la *logica non piace a certi* preti che ricordano come il Poeta guelfo disse che il diavolo è loico. Pur troppo quindi la proposta del comm. Casasola non venne approvata, poichè ad essa si oppose don Ostuzzi, il quale per avere votato e poi rimangiato le onoranze a Mazzini e per essere il più palese difensore di don Faidutti, dice di essere un grande patriotta italiano, quasi simile a un carbonaro.

Tra il comm. Casasola e il don Ostuzzi vi fu vivace dissenso, il quale determinò il presidente della Banca Cattolica, cav. Martinuzzi a dare le sue dimissioni da consigliere del Comune, non volendo che lo screzio potesse *ripercuotersi* sugli affari della Banca, cui tutti i consiglieri cattolici del Comune sono, per vie diverse, interessati.

Mi perdoni, codesta Pregiatissima Redazione, se mi sono alquanto prolungato. Ma con la presente, mi sono anche alleggerito, sì che posso, assieme a San Paolo, dire: *bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.*

Accolga, codesta Pregiatissima Redazione le mie più sentite finezze, nel mentre colgo l'occasione per me professarmeLe, servitore

Dev.mo Obb.mo U.mo

don (.........)

Seduta della Commissione provinciale contro l'Alcoolismo

Ieri alle ore 14, dietro invito della Presidenza, si è riunita nella Sala delle Commissioni presso la „Deputazione Prov. la Commissione prov. contro l'alcoolismo per trattare il seguente Ordine del *giorno*:

1. Lettura del processo verbale della precedente tornata.
2. Comunicazioni della Presidenza.
3. Eventuali comunicazioni o proposte dei sigg. Membri della Commissione.
4. Acquisto di dispositive di soggetto antialcoolico.
5. Nomina dei Revisori dei conti.
6. Dimissioni dell'ing. Luigi Pez per trasloco
7. Conto consuntivo dell'anno 1914.
8. Indennità al Segretario.
9. Stampa delle Relazioni *tenute dai* sigg. Volpi-Ghirardini e Rieppi al convegno antialcoolico di San Giorgio di Nogaro.

Erano presenti i sigg. co. Andrea Caratti presidente, prof. cav. uff. Francesco Accordini vice-presidente, cav. prof. Antonio Battistella, avv. Federico *Fedrigo-Perisutti, comm.* avv. *Vincenzo* Casasola, sac. don Gabriele Pagani, dott. prof. Gino Volpi Ghirardini, m.o Enrico Fruch e m.o Luigi Bonanni segretario.

Si scusò di non poter intervenire il comm. grand' uff. ten. gen. Pasquale Oro.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente invita il Segretario a dar lettura del verbale della precedente tornata che viene approvato senza discussione.

In merito al II. oggetto posto all'ordine del giorno il Presidente riferisce che per cura della Commissione si tennero *in* provincia alcune conferenze antialcooliche che ebbero esito soddisfacentissimo e che altre conferenze si terranno quanto prima. Che *la* Presidenza appoggiò la domanda presentata al R Vice Prefetto di Tolmezzo da certa Luigi Gottardis Gubian di Ovaro per aprire in detto paese un bar antialcoolico e che la domanda venne accolta dalla competente autorità. Che il Convegno medico-magistrale tenutosi San Giorgio di Nogaro il 16 dicembre u. s. riuscì ottimamente sia per numero di intervenuti e per autorevoli adesioni come per serietà di discussione. Porge vive grazie agli egregi Relatori di quel convegno dott. prof. Gino Volpi-Ghirardini e dirett. didat. *Antonio Rieppi.*

Dice poi che la Presidenza, come da incarico avuto dalla Commissione, si occupò perchè anche quest'anno venissero istituiti presso le R. Scuole Normali della provincia dei corsi liberi d'igiene antialcoolica per gli allievi maestri.

Presso la R. Scuola Normale *di* S. Pietro al Natisone il corso ebbe già principio, presso la R. Scuola Normale di Udine avrà principio quanto prima e presso quella di Sacile si spera di poter fare altrettanto mediante l'appoggio dell'Egregio Direttore di quell'Istituto.

Passando al 3.o oggetto il cav. Battistella comunica di aver preso in esame un libro ottimo per la propaganda antialcoolica adottato in molte scuole della Svizzera edito da una ditta francese. Propone che la commissione s'interessi di ottenere il permesso per la traduzione, la ristampa e le eventuali modificazioni e poi cerchi di farlo adottare nelle nostre scuole.

La proposta viene discussa e si stabilisce di nominare una sotto commissione composta dai sigg. cav. Battistella prof. Volpi-Ghirardini e m.o Fruch perchè studi la proposta e riferisca in merito.

La Commissione stanzia quindi un fondo di L. 200 per acquisto di alcune serie di dispositive di *soggetto anti* alcoolico dando incarico alla Presidenza di scegliere quelle che crederà *più adatte tenendo conto* della raccomandazione fatta dal sac. don Pagani che in qualche serie siano comprese delle dispositive che portino dei dati statistici riferentesi all'alcoolismo nella nostra provincia.

Vengono nominati revisori dei conti: il comm. avv. Vincenzo Casasola ed *il m.o* Fruch, i quali seduta *stante* riferiscono in merito al conto consuntivo dell'anno 1914. Il bilancio si chiuse con un totale entrate Lire 5149.64, uscite L. 1925.23, cioè con una rimanenza netta di L. 3224.41.

Il segretario dà quindi lettura della lettera con la quale l'ing. Luigi Pez rassegna le sue dimissioni da membro della Commissione causa trasloco.

La Commissione, in vista che l'*egregio ingegnere fra non molto ritornerà* in Friuli, delibera di non accettare le sue dimissioni e incarica il segretario di comunicare al sig. Pez questa decisione insieme alle più sentite grazie per l'opera da Lui prestata finora esprimendogli la speranza di averlo quanto prima nuovamente prezioso compagno di lavoro.

Dovendosi poi discutere circa l'indennità al Segretario della Commissione questi *ringrazia vivamente la presidenza* di aver pensato a ricompensare il suo lavoro, ma in pari tempo dichiara che, nella sua qualità di membro della Commissione, egli non può accettare alcun compenso.

In seguito a questa dichiarazioni la Commissione delibera di stanziare per il bilancio 1915 un *fondo* di L. 150 che si metterà a disposizione del Segretario perchè egli possa ricompensare persona che lo aiuti nel suo lavoro.

Si delibera infine di stampare un numero adeguato di copie delle Relazioni tenute dai sigg. Volpi-Ghirardini e *Rieppi* al *Convegno antialcoolico* di S. Giorgio di Nogaro per distribuirle a scopo di propaganda.

Alle ore 17 la seduta è tolta.

I "Giovani Esploratori,, A UDINE

Con tutta la nostra simpatia accogliamo l'idea della istituzione in Udine di una Sezione della mondiale associazione giovanile dei Giovani Esploratori.

Prima di tutto essa ha una alta significazione nei tempi che la patria attraversa: che cioè, nella radunata di tutte *le forze del paese*, anche *la* gioventù sente il bisogno di cementarsi in un solo volere, per essere preparata domani alle prove a cui la patria la invitasse; per proclamare oggi in faccia agli imbelli che ai palpiti della nazione intera, rispondono i cuori generosi dei giovani friulani. — E il motto degli Esploratori è: *Sii preparato.*

Sembra poi doverosa e santa questa *seminagione di sentimenti di solidarietà* e di fratellanza fra tutta l'umanità quali sono quelli a cui si ispira il nuovo sodalizio internazionale, mentre il simbolico ulivo educato per con tanto amore alla pace del mondo, intristisce dalle intime radici, perchè esso non si abbeverano di sangue umano. Ma sopra tutto è bello e grande che i giovani seguaci del nuovo istituto siano educati nello stesso tempo *ad amare e a servire la patria.*

Nè c'è contraddizione tra i due concetti: c'è la logica del cuore umano, c'è la *logica* del quasi onnipresente cuore materno, che prodiga tanto affetto al primogenito quanto agli altri della nidiata.

Sono le madri snaturate che hanno il pulcino nero; sono i cuori piccini e le menti corte che non sanno in sè vedere e nutrire il sentimento che abbraccia l'universo *intero* e il sentimento che si concentra nel piccolo lembo di terra sacra alla nostra vita e alla nostra morte.

Ben vengano dunque i «Giovani Esploratori» a tenere accesa la sacra lampada dell'amore fra i popoli; a divulgare la religione del progresso pacifico, del lavoro solidale, della mutua tolleranza, del reciproco rispetto; — bene si addestrino in una italiana disciplina *bronza* e industre, a «bastare a sè e ad essere utili altrui»; ma, pertanto, come promettono, imparino presto a imitare i consoci delle nazioni in guerra: a formare, per le retrovie, un esercito di messaggeri, di infermieri, di portatori, di guide, di sentinelle: un esercito degno di quello combattente, degno di ogni lode, caro al cuore di chiunque ami la gioventù «ammirabile fino alle lacrime».

Consiglio Centrale della Cattedra Ambulante

Si riunì giovedì alle ore 14, presso la Deputazione Provinciale, il Consiglio Centrale della Cattedra Ambulante di Agricoltura. Presenti il cav. rag. Luigi Spezzotti, presidente della Deputazione Provinciale — il gr. uff. comm. prof. D. Pecile, rappresentante del Governo — il cav. dott. Berthod e il cav. dott G. Perusini, rappresentanti dell'associazione Agraria Friulana — i sigg. dott. Liberale Celotti — co. G. di Frattina — avv. E. Linussa — coi dott. G. L. Mainardi — cav. uff. dott. D. Rubini, rappresentanti delle sezioni — il dott. E. Marchettano direttore della Cattedra.

Dopo varie comunicazioni della Presidenza e deliberazioni d'ordine interno e amministrativo, si procedette alla nomina del Vice-Presidente. Riuscì eletto il grand'uff. D. Pecile.

Il Direttore diede relazione dell'opera svolta dalla Cattedra nel 1914, che venne approvata. Vennero pure approvati: il conto consuntivo 1914 e il conto preventivo 1915.

Venne poi determinato che il Concorso al posto di titolare della Sezione di Tolmezzo si chiuda, come era stabilito, col 31 gennaio e si procedette alla nomina della Commissione giudicatrice.

APPENDICE DEL «PAESE» 144

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

indirizzare a Dio una fervida preghiera. D'Artagnan capì essere giunto il momento, che tutti erano al loro posto e che non si aspettava che la parola *finalmente*, la quale doveva servir di segnale.

— Perdio! esclamò d'Artagnan; altre venti doppie perdute. — Davvero, capitano, siete troppo fortunato e la faccenda non può andare.

E trasse venti altre doppie. — Un ultimo colpo, capitano, proseguì egli. Queste venti doppie sur un tratto di carta... su l'ultimo. — Va per venti doppie, disse Groslow.

E voltò due carte come al solito, un re per d'Artagnan, un asso per lui — Un re, disse d'Artagnan, è buon augurio. Mastro Groslow, soggiunse, badate al re.

Con tutto il predominio sopra sè stesso eravi nella voce di d'Artagnan una strana vibrazione che fe' trasalire il suo compagno. Groslow cominciò a voltare le carte le une dopo le altre. Voltò un asso per sè... aveva perduto.... Voltò un re.... — *Finalmente!* disse d'Artagnan.

A quella parola il conte d'Herblay si alzarono. Porthos indietreggiò d'un passo: pugnali e spade luccicavano Ma d'improvviso la porta s'aperse, ed Harrison comparve sulla soglia accompagnato da un uomo ravvilluppato nel mantello. Dietro a lui vedevansi luccicare i moschetti di cinque o sei soldati. Groslow si alzò vivamente, vergognando di lasciarsi cogliere in mezzo al vino e alle carte. Ma Harrison non gli badò, ed entrando nella camera del re, seguito dal compagno:

— Carlo Stuart, diss'egli, ho ordinato di condurvi a Londra senza fermarci nè giorno, nè notte. Apparecchiatevi a partir subito. — E da chi è venuto quest'ordine? domandò re Carlo. — Dal generale Cromwell, rispose colui che seguiva Harrison. Sì, disse il colonnello, ed ecco qua il signor Mordaunt che lo reca in questo punto ed è incaricato di farlo eseguire. — Mordaunt! mormorarono i quattro amici scambiandosi uno sguardo.

D'Artagnan aggraffò sulla tavola tutto il denaro che Porthos ed egli avevano perduto, e lo cacciò nella sua saccoccia, Athos ed Aramis si portarono dietro di lui.

A quel movimento Mordaunt si rivolse, li riconobbe e mandò un grido di gioia selvaggia.

— Credo che siamo presi disse commosso d'Artagnan agli amici. — Non ancora rispose Porthos. — Colonnello, gridò Mordaunt, fate circondare la vostra camera: siete tradito. Questi quattro francesi fuggirono da Newcastle, e vogliono senza dubbio rapire il re. Si arrestino. — Oh! giovinotto disse d'Artagnan sfoderando la spada. Gli è un ordine più presto dato che eseguito. E descrivendo intorno a sè un terribile mulinello: lo ritirata amici, in ritirata *esclamò.*

In pari tempo avventossi verso la porta, rovesciò i due soldati che la custodivano prima che avessero tempo di far fuoco. Athos ed Aramis lo seguirono, Porthos tenne la retroguardia, e prima che soldati, ufficiali, colonnello, avessero tempo di raccapezzare le idee, erano tutti sulla strada

— Fuoco, gridò Mordaunt, fuoco sur essi.

Due o tre colpi di moschetto partirono senza altro effetto che quello di mostrare i fuggitivi che voltavano sani e salvi l'angolo della contrada. I cavalli stavano al luogo indicato, i servi non ebbero che a gettar la briglia ai loro padroni, che saltarono in sella colla leggerezza di costumati cavalieri.

— Avanti, disse d'Artagnan; menate gli sproni.

Corsero così seguendo d'Artagnan e *pigliando* la via già tenuta nella giornata, cioè dirigendosi verso la Scozia. Il borgo non aveva nè porte, nè muraglie; uscirono dunque *senza* difficoltà. Cinquanta passi lontano dall'ultima casa, d'Artagnan si fermò

— Fermi! diss'egli. — Come fermi? gridava Porthos. Corriamo invece a spron battuto, vorrete dire. — Ohibò, rispose d'Artagnan. Stavolta ci inseguiranno. Lasciamoli uscir dal borgo e correre dietro a noi sulla strada di Scozia; quando li avremo visti a passare di galoppo noi terremo la strada *opposta.*

Poco distante correva un fiumicello cui sovrastava un ponte. D'Artagnan condusse il cavallo sotto l'arco del ponte; i suoi amici gli tennero dietro. Dieci minuti dopo udirono accostarsi il rapido galoppo d'una truppa di cavalieri.

Dopo pochi istanti quella truppa passava sulla *loro testa, lontana* dall'immaginarsi che coloro che cercavano erano separati dalla grossezza della volta del ponte.

LXVII. — **Londra**

Svanito lo strepito dei cavalli, d'Artagnan uscì dal ponte e diè a misurar la pianura, orientandosi più che fosse possibile su Londra. I suoi tre amici lo seguirono taciti, sicchè seguito un largo semicircolo, si lasciarono alle spalle ed a molta distanza la città.

— Stavolta, disse d'Artagnan quando si credè lontano tanto dalla città da poter cambiare il galoppo col trotto, stavolta credo fermamente che tutto sia perduto, e che miglior consiglio sarebbe tornarsene in Francia. Che dite della mia proposta, Athos? Non vi par ragionevole? — Ragionevole sì, ma voi l'altro giorno pronunciaste una parola assai più che ragionevole, una parola nobile e generosa. Noi morremo qui. Vi ricorderò la vostra parola... Dobbiamo assistere a questa gran tragedia sino alla fine e non *abbandonare l'Inghilterra*, se non vedutone lo scioglimento, quale pure ei

(*Continua*)

Per i colpiti dal terremoto

La passeggiata di domani

Domani avrà luogo la grande passeggiata di beneficenza a favore dei colpiti dal terremoto.

Il comitato organizzatore lavorerà attivamente affinchè la passeggiata possa fruttificare al massimo.

L'itinerario del percorso della passeggiata è il seguente:

Carro N. 1 partenza da Piazza Vittorio Emanuele percorrendo Via Cavour, Paolo Canciani, Piazza 20 settembre, Piazza Garibaldi, Via Grazzano, A Marangoni, della Cisterna, Andreuzzi, Rivis, Poscolle, Brenari, Via del Sale, Viola, A Zanon, E. Valvasone, Piazza Mercatovecchio, Piazza Paolo Canciani Riatto e Palestra di Ginnastica.

Carro N. 2 Partenza da Piazza Vittorio Emanuele per via Mercatovecchio Bartolini, Palladio, Mazzini I Marinoni Villalta, Superiore, Mantica, L. Moro, T. De Giani, Gemona, G. d'Udine, Liruti, Piazza Umberto I. Porta Nuova, Bartolini, Mercatovecchio, Vittorio Emanuele e Palestra di Ginnastica.

Carro N. 3 — Partenza da Piazza Vittorio Emanuele proseguendo via Manin, Patriarcato, Missionari, di Mezzo, Bertaldia, Ronchi, Treppo, Bersaglio, Pracchiuso, Piazzale e Viale Cividale, Tomadini, ritorno in Pracchiuso, Piazza Umberto I., Piazza Patriarcato, Prefettura, Lovaria e Palestra di Ginnastica.

Carro N. 4. — Partenza da Piazza Vittorio Emanuele per via della Posta, Aquileia, Via'e Stazione, Roma, Caterina Percotto, Nievo, Bernardo de Rubeis, T. Ciconi, Dante, Carducci, Cavallotti, Cussignacco, Teatri, Savorgnana, Calzolai, Rauscedo e Palestra di Ginnastica.

Carro N. 5 — per via della Posta e Cavallotti e Ronchi, Viale 23 marzo, piazzale e viale Palmanova (fino alla casa Anderion), via della Cernaia, via Palestro, Varese, Solferino, Meleguano, Marsala, Viale della Ferriera, Piazzale Cella, Viale Duodo, Piazzale e Viale Venezia (fino al Collegio Dante), Viale del Ledra, Viale Bassi, Via S. Daniele, Piazzale Osoppo, Chiavris e poi ritorno alla palestra di Ginnastica.

Per la gara di Tiro a Segno

due medaglie d'argento della Camera di Com.

La Camera di Commercio misse a disposizione del Comitato per la gara di Tiro a Segno a favore dei terremotati, due medaglie d'argento.

Altri doni per la Gara di Tiro

Eccovi il primo elenco dei premi pervenuti alla Presidenza della Società di Tiro a Segno per la gara di tiro che avrà luogo nei giorni 7 e 14 febbraio pro danneggiati del terremoto: comm. Marco Volpe L. 50 — ing. cav. Giovanni Sandresen L. 30 — ditta Girolamo d'Aronco L. 25 — Società di Tiro a Segno di Udine L. 100 — Angelo de Poli, due scudi in bronzo: l'Alsazia e la Lorena — Cassa di Risparmio di Udine: Una medaglia d'oro *grandissima* e parecchie medaglie d'argento — Associazione Commercianti e industriali; una medaglia d'argento grande.

La sottoscrizione

Ecco la terza lista delle obiazioni incassate a favore dei danneggiati dal terremoto:

Cassa Risparmio di Udine	L.	3000,—
Francesco Rassati	»	0,60
Mestroni Luigi	»	100,—
Fam. Conti Florio	»	250,—
dott. Emilio e Rosina M is	»	50,—
Massoneria Udinese	»	300,—
Comm. Domenico Pecile	»	100,—
cav. Francesco Braida	»	200,—
M. Paolo di Colloredo Mels	»	100,—
Totale	L.	4100,60
Precedente	»	2612,—
Totale generale	L.	6712,60

Lo sviluppo della Cucina Popolare nel 1914

Ieri a sera seguì la seduta della Cucina Popolare, sotto la presidenza del solerte ed infaticabile presidente sig. Luigi Conti.

Dopo l'approvazione del precedente verbale il segretario diede lettura della relazione in merito all'esercizio finanziario durante il 1914. Dalla relazione si apprende come il 1914 si iniziò sotto buoni auspici, poichè allora i *generi alimentari di consumo* erano smerciati a prezzi miti. Così approfittando della buona annata la direzione acquistò delle forti partite di fagiuoli e di riso che furono sufficienti fino a tutto ottobre u. s., arrecando così un utile finanziariamente, poichè i generi aumentarono, come ognuno sa, in questi ultimi mesi in modo quasi vertiginoso.

La Cucina Economica così in seguito a saggi provvedimenti calcola di essere coperta sino a tutto il mese di aprile p. v., di fagiuoli e di riso.

In seguito all'aumento del grano la pasta fu dovuta pagare invece a lire 7 e 8 al quintale di più di quanto veniva pagata alla metà dell'anno; ciò non fu possibile evitare, non essendo accettabili i contratti «forfait» per cui si dovette uniformarsi alle condizioni fissate volta per volta dai listini del pastificio.

Aumentarono pure le altre provviande di cui non si poterono fare forti acquisti essendo a causa di queste merci deperibili, per cui si fu costretti a comperare a prezzi di mercato.

Ad onta di ciò, stante il consumo maggiore nel 1914 in confronto del 1913, si avrebbe potuto chiudere il decorso anno se non con grandi utili almeno senza perdite.

La guerra però scoppiò e tutti i generi di prima necessità rincararono la difficoltà della vita divennero sempre maggiori per l'operaio, e per portare aiuto, si iniziò a distribuire i buoni gratuiti della Cucina ai più *bisognosi*.

Nella prima quindicina di agosto, poi, d'accordo col Comitato Provinciale Pro disoccupati, la cucina si prestò per venire in aiuto con la sua opera e si decise di aprirla anche alla sera per la somministrazione di vivande ai rimpatriati disagiati, verso buoni rilasciati dal predetto Comitato.

L'affluenza dei disoccupati usufruenti della benefica istituzione fu semplicemente straordinaria, tanto che il comitato fu costretto ad aumentare la distribuzione dei buoni delle cibarie e si dovette pure disporre della cucina sussidiaria ad.hta per la cena serale, non essendo sufficienti gli ett. 7 di minestra preparati con le quattro caldaie in uso, a ciò si aggiunse una altra caldaia.

Si rileva, inoltre, che il Comitato ha speso fino al 31 dicembre u. s. in buoni di alimenti un totale di Lire 8516 74.

Nel 1914 si consumarono 45 cbg. di farina giornalieri per la confezione della polenta, in confronto di 35 dell'anno scorso.

Quello che si può affermare è certamente il convincimento dell'ottimo funzionamento della cucina.

Tra i visitatori i quali seppero apprezzare l'utilità della Cucina ed il suo funzionamento si notò pure il Prefetto comm. Luzzatto, il quale in segno di soddisfazione lasciò lire 100.

Il patrimonio della Cucina conchiude la lunga e chiara relazione, al 31 dicembre 1914 ammonta a L. 24843 31, importo tutto realizzabile al 100 per 100.

Nel 1911 furono consumate 663 255 razioni in confronto di 498 400 del 1913. Dunque un «plus» di 164 855 razioni.

Vennero infine approvati la relazione ed il conto consuntivo.

Il consiglio riconfermò all'unanimità poscia a presidente della Cucina Popolare il signor Luigi Conti che da parecchi anni ne regge le sorti con un'instancabile attività non venendo mai meno alla sua opera indefessa in pro di tutte le manifestazioni di beneficenza che avvengono nella nostra città.

Furono riconfermati i direttori signori Giovanni Bissattini e Luigi Sponghia. A revisori dei conti i signori cav. Enrico Brusi e il co. cav. Orazio di Belgrado.

Chiamata alle armi

d'artiglieri e d'alpini

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto reale col quale si stabilisce che nel corrente anno 1915 saranno chiamati alle armi per istruzioni:

a) Per un periodo di sessanta giorni i militari di prima categoria della classe 1888 ascritti all'artiglieria da campagna (eccettuati il treno e gli automobilisti) e all'artiglieria pesante campale di tutti i distretti del Regno.

b) per un periodo di 45 giorni i militari di prima categoria della classe 1881 ascritti agli alpini di tutti i distretti del Regno.

c) per un periodo di 40 giorni i militari di terza categoria delle classi 1891, 92, 93, 94 dei distretti di reclutamento degli alpini.

Le famiglie bisognose dei militari richiamati avranno il soccorso giornaliero.

La chiamata di tutti i militari suddetti avrà luogo nel tempo e nel modo che sarà stabilito dal ministero della Guerra.

Ricreatorio "Carlo Facci,,

Domani questo ricreatorio svolgerà il seguente programma:

Nella mattina. Sezione musica: Intervento alla passeggiata di beneficenza.

Nel pomeriggio: Per tutti:

I. Gara al boccino, in cortile.

II. Partita al calcio.

III. Lezione del Direttore, con proiezioni.

La recente allocuzione di Benedetto XV sulla guerra

Su questo argomento il Dott. Luigi Sala terrà una Conferenza domani sera, alle ore 6, nella Cappella evangelica di Via Mercatovecchio 45.

L'ingresso è libero a tutti.

Seduta presidenziale della Società di Tiro a Segno

Domani alle ore 11 nei locali della Società Udinese di Ginnastica e Scherma, in via della Posta avrà luogo l'annuale seduta dei Presidenti delle Società di Tiro a Segno della Provincia per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuove società;
2. Proposta per l'iscrizione delle Società di Tiro a Segno della Provincia all'Unione Italiana;
3. Stabilire il tipo di bersaglio per il campionato federale;
4. Stabilire quale società debba organizzare la Gara federale nel corrente anno.

Beneficenza

Lo Spettabile Consiglio d'Amministrazione della Benemerita Cassa di Risparmio con recente sua deliberazione ha assegnato nella ripartizione della beneficenza la cospicua somma di L. 6700 a favore della Società Protettrice dell'Infanzia.

La Presidente dell'O. P. così provvidamente e largamente beneficata, a nome anche del Consiglio, esprime sensi vivissimi della più profonda gratitudine in uno ai dovuti ringraziamenti.

—

La Prepositura della Casa di Ricovero di Udine con viva riconoscenza ringrazia la Benemerita Cassa di Risparmio di Udine che anche quest'anno *volle soccorrere* il Pio Istituto col cospicuo dono di L. 2500 a mezzo del quale soltanto sarà possibile di conservare il numero attuale dei suoi ricoverati che supera di venti quello prefissato e comportato dal suo bilancio.

—

La Presidenza della Società per l'Asilo Notturno, a nome dell'intero Consiglio, col più grato animo ringrazia vivamente la benemerita Cassa di Risparmio di Udine per il generoso sussidio annuale di L. 250 in questi giorni deliberato a favore di detta Istituzione.

Tiro a Segno

Domani il poligono di Porta Venezia resterà aperto ai soci dalle 14 alle 16 per esercitazioni libere.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Questa sera e domani si rappresenterà il dramma sensazionale poliziesco: *Nelly ovvero il Romanzo della fioraia di Francoforte*. Poderoso soggetto drammatico in 4 atti che rivela volgari perfidie e nobiltà di animi, traviamento di coscienze ed immutabili sincerità: perfidie e nobiltà che amalgamente trascinano al delitto.

Farà seguito una scena comicissima interpretata dal simpatico Willy.

—

Il telefono del PAESE porta il N. 2-11.

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al PAESE)

Il comunicato Francese

Attacchi tedeschi respinti

Areoplani tedeschi bombardano Dunkerque

Aviatori tedeschi prigionieri

PARIGI 30 — Il comunicato ufficiale delle 23 dice: *Ad Est di Soissons* i tedeschi fecero due tentativi per passare l'Aisne; uno sul Molin des Roche e l'altro sulla testa di ponte occupata dalle nostre truppe a nord del fronte di Venisel.

Questi due attacchi furono respinti il giorno 28 in piena notte.

Dunkerque fu bombardata da parecchi aeroplani i quali causarono danni insignificanti; uccisero però e ferirono alcune persone.

Tra le ore 23 del 28 corr. e le 2 del 29 due nostri aeroplani lanciarono numerose bombe sugli accampamenti nemici nella regione di Laon, Lafère, Soissons.

Stamane 29 un aeroplano tedesco atterrò ad est di Gerbarlwillyers.

I suoi passeggeri, un ufficiale e un sottufficiale furono fatti prigionieri.

"TAUBE,, innocui che volano su Bailleul

HAZEBROUCK, 29. — Parecchie «Tauba» volarono oggi al di sopra di Bailleul e lanciarono sei bombe che produssero solo danni materiali presso la stazione.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Sonetti Arturo — *Tip. Bardusco*